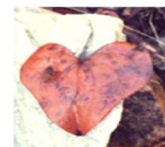
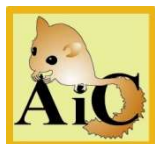


LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA

"La conoscenza è imparare qualcosa ogni giorno.
La saggezza è lasciar andare qualcosa ogni giorno."



ANNO XVIII n. 212 Marzo 2017

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS - Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

IL RITORNO

L'ultima volta che ero arrivato sul Chianiello fu nel novembre del 2015, quando accompagnato da Franco Todisco, secondo re del Cerreto, successore del magnifico Ocalan, dal bivio della strada dei ciliegi, per il sentiero n. 346, arrivai al Rifugio, alla Casa del Guardiano, si festeggiava con tutti i Moscardini, l'ennesima, e fu l'ultima, 'Festa del Novello'. Fu l'ultima, non perché sia finito il vino, ma perché così hanno deciso i miei fratelli Moscardini, rispettando i miei acciacchi. Ma, siatene certi, ritornerò e al più presto. Ho già iniziato a muovere i primi passi in salita sul nostro primo sentiero, niente di eccezionale come impegno, anzi, ma è stato il primo e ti resta per sempre prima davanti agli occhi e poi nel cuore. Mercoledì 22, accompagnato dal paziente Vincenzo, da non confondere con il turbolento Senatore, sono ritornato sui 365 scalini, tanti quanti i giorni dell'anno, a meno che non sia bisestile, quando si aggiunge alla fine un altro scalino. Ho incontrato i primi amici che per l'occasione mi sono venuti incontro, i fiori di febbraio, le violette con i tre petali aperti a mostrare la loro intimità, peccato che le primule non ci sono più, razziate o nascoste da erba più rigogliosa ma infestante. E quando all'arrivo ho rivisto nel primo sole, (non dimentichiamo che lassù vige un orario particolare, circa quattro ore indietro, ora legale del Chianiello, prima che i raggi del sole arrivino) il magnifico prato e le pietre del porticato, le tegole rosso fiorentino del tetto, i Moscardini al lavoro per riparare ancora una volta i danni di ignoti, ho pensato alla prima volta che arrivai quassù. Ero fanciullo e in estate mi portavo sempre con altri fanciulli dove c'era occasione e possibilità di giochi avventurosi e quasi sempre si finiva per arrivare lassù, e qui finivano anche le avventure per le minacce del guardiano che ci ricacciava indietro.

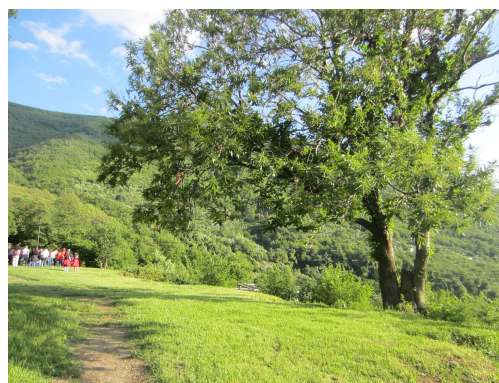
Un'altra prima volta fu un sabato di settembre del 1985, quando insieme con altre associazioni, ritornammo su questo sentiero, ormai nascosto e direi anche per fortuna, dalla vegetazione spontanea, con rovi, edere, liane essiccate delle robinie, e riuscimmo a ridargli luce e far tornare scarponi e zaini sulle sue pietre e sugli scalini.

Sono arrivato e Pistone, candido e genuino uomo di montagna, è stato il primo che ho incontrato, con in mano il rumoroso tagliaerba, Giovanni e Luis alle prese con le mattonelle da sostituire, dopo il passaggio dei vandali, il Senatore che andava avanti e indietro, pareva un addetto alla Borsa di Francoforte, tanto sembrava indaffarato, ma statene certi non faceva niente. Quattro Moscardine erano impegnate a preparare il pranzo ristoratore delle fatiche, altri moscardini passeggiavano, in tutto ci contammo in sedici, ma sempre due erano quelli che lavoravano. Sullo sdraio seduto, avevo davanti all'occhio buono la grande città dell'agro che arrivava sulle rive del golfo, senza più discontinuità tra campagna e paese. Pian, piano che il sole scaldava e diradava la foschia ecco sorgere dal mare Ischia con la sua vicina Procida, il profilo di Partenope, il superbo

Vesuvio che si è tolto il vizio del fumo, e poi le due Torri non gemelle, e la vicina testimonianza romana e poi angioina del maniero di Lettere.

Arrivò un po' di vento e mi alzai, me ne andai in perlustrazione prima nel bosco dei castagni, trovai un tavolo sgangherato, forse si era seduto un elefante, girai intorno alla casa, il sentiero trasformato in un canale dall'acqua piovana e questo a seguito dei lavori idrogeologici di qualche mese fa, ma andava bene. La fontanina al suo posto ed ecco che girandomi non vedo e non trovo i tre alberi di castagni che da trenta anni, oltre a segnare il confine paesano con Lettere, erano sempre in primo piano nelle foto ricordo del Chianiello. Che scempio! Che rabbia!

L'unica colpa di quei castagni era che facevano ombra ed oggi sono legna da bruciare in qualche casa, magari maledetta. Per fortuna, la Natura si prenderà la rivincita e siate certi che fra trenta anni gli alberi torneranno a fare ombra. Spunteranno dei piccoli rami, ne avranno cura i Moscardini, e i figli dei figli continueranno a sedersi nell'ombra dei castagni che fecero compagnia ai nonni e ai padri. Nulla ci ha fermato, e nulla ci fermerà finché saremo custodi di questo piccolo paradiso.



I castagni prima e dopo



STATE ASSICURATI

Dopo decenni di travaglio, discussioni e decisioni assunte ma mai applicate, siamo riusciti nell'impresa impossibile: assicurarci contro eventuali infortuni durante le escursioni. Determinante per farci decidere è stato l'aiuto di Francesco, non a caso nominato ambasciatore dei Moscardini, che ci ha fatto conoscere i dirigenti della FIE, acronimo della Federazione Italiana

Escursionismo. Il primo atto è stato l'adesione alla FIE, poi Giacomo ha preso le redini in mano e siamo già a trenta associati alla FIE che garantisce la copertura dai rischi di infortuni. Le responsabilità delle guide riconosciute, il Cappit e Franco, saranno: in primis di verificare che tutti i partecipanti abbiano il tesserino FIE, poi rendere edotti tutti dell'itinerario e delle difficoltà che s'incontreranno, controllare che l'abbigliamento, a cominciare dalle scarpe sia idoneo, rendersi conto delle condizioni fisiche di ognuno ed escludere chi a suo insindacabile giudizio non sia in grado fisicamente di partecipare senza compromettere la buona riuscita dell'escursione, di segnalare in associazione eventuali trasgressioni al codice di comportamento che ci siamo dati per gli opportuni provvedimenti.

Confidiamo, pertanto, nella professionalità, serietà e competenza del Cappit e di Franco, augurandoci soprattutto che non avremo mai necessità di far uso della copertura assicurativa.

Buon Cammino a tutti



Nell'epoca dei due Papi oggi, anche per i Moscardini, è iniziata l'epoca delle due guide. Infatti, dopo un lunghissimo periodo da vice guida, è arrivato l'atteso momento dell'investitura ufficiale di guida conferito a Francesco Cuccurullo con tanto di pergamena, discorso e abbondante buffet. Oggi, quindi, è giunto il momento della prima escursione in veste ufficiale di guida. L'evento era così atteso che i moscardini sono accorsi in massa da ogni luogo, affascinati sia dalla prestigiosa meta, sia, soprattutto, dall'emozione di vivere l'esperienza della "prima". Oggi siamo destinati a ripercorrere le orme dei Longobardi e fare visita alla Grotta di San Michele Arcangelo situata nel territorio di Contrada, in un bellissimo bosco di faggi e castagni sempre piacevole da ripercorrere. Non è la prima volta che ci veniamo, ma è sempre molto piacevole percorrere questo bel sentiero ma oggi le attenzioni sono tutte rivolte al grande evento. La neo guida Cuccurullo, ancora reduce da un fastidioso intervento, ci accompagna solo fino all'imbocco del sentiero, ma le sue indicazioni e la sua presenza a distanza ci fanno sentire al sicuro ed è proprio come se lui fosse con noi lungo il sentiero.

Il cammino inizia subito in salita, il sentiero è ben curato con assi di legno ben disposte anche per deviare il flusso dell'acqua piovana, ed è completamente ricoperto da foglie visibilmente sofferenti per i segni del rigido inverno delle settimane scorse.

Il gruppo procede compatto intorno alla guida emerita ed a Concetta, consorte della neo guida, e subito il discorso si rivolge all'evento di venerdì sera lasciando emergere qualche polemica che, silente, covava sotto la cenere. Il primo a sbottare è proprio la guida emerita, "Ma come, dopo trent'anni si cambia la guida e io non ne sapevo niente? Non sono stato invitato, mi sono trovato lì per caso! E se avessi avuto un impegno, non avrei potuto fare nemmeno una foto con la nuova guida. Io ce l'ho con voi, Concetta, che siete la moglie della guida. Dovevate essere voi ad invitarmi!". Come si comprende la calma e la pace erano solo apparenti e, ben presto, lingue di fuoco si alzano alte dalla cenere ancora

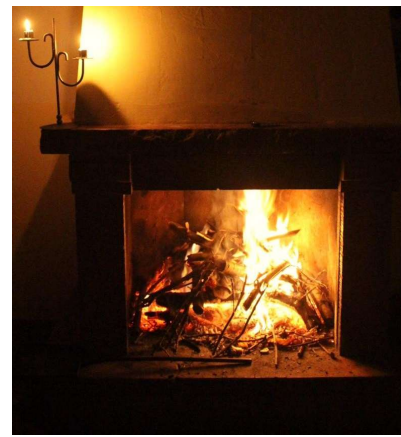
bollente. Concetta prova a giustificarsi, a smarcarsi dalle polemiche spiegando che il sabato sera era stata in associazione insieme alla neo guida ed era stato lo stesso Presidente a comunicargli dell'investitura ufficiale in programma per il venerdì successivo, quindi, in buona fede, aveva pensato che la cosa fosse stata resa pubblica nella riunione settimanale del giorno prima.

Il Cappit non resta proprio soddisfatto dalla spiegazione e si riserva di approfondire quando ecco che anche il Re del Cerreto sbotta con le sue rimozioni, lamentando di non essere stato invitato all'evento, "io non pretendevo un invito scritto, ma almeno a voce dovevo essere invitato". Eh già, non ha tutti i torti, in fondo i reali meritano un certo riguardo che non deve mai mancare! Tant'è che il sentiero, il bosco ed il panorama circostante diventano inconsapevolmente lo sfondo a frecciate, bordate a tutto spiano e lingue di fuoco che si alzano sempre più minacciose a minare la pace del gruppo.

Concetta si erge come un estintore sulle fiamme delle polemiche cercando di spiegare le sue ragioni e rappresentare la spontaneità del momento e dell'organizzazione dell'evento. Ecco che in men che non si dica arriviamo all'antica grotta dedicata all'Arcangelo Michele dove secondo la tradizione nel 667 si fermarono i Longobardi dopo la vittoria nella Piana di Forino, è qui che, grazie alla sacralità del luogo ed al suono della grande campana presente all'ingresso, che gli animi si placano e ritorna il sereno nel gruppo.

La giornata è calda ed il clima dolce, ma una consistente foschia non consente di ammirare il panorama che si gode da questo versante della montagna, tuttavia il gruppo si ricompatta nella tradizionale foto di gruppo ripetuta sia all'ingresso della grotta, sia al vicino belvedere sotto la croce prima di riprendere la strada del ritorno percorsa rapidamente in discesa. Il cammino volge al termine quando negli ultimi tornanti ecco spuntare la neo guida venutoci incontro con la macchina. La sua presenza riporta la gioia e l'allegria grazie alla sua infinita generosità e disponibilità. Auguri di cuore Cucco!

Buon cammino.
Giacomo Cacchione



Il camino e le candele



12 febbraio: Grotta di S. Michele



19 febbraio: la juta a Montevergine



26 febbraio: Pizzo San Michele



26 febbraio: Il re e la regina



Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta.

(A. e S. Mineo)

Sono stato al Santuario di Montevergine per la prima volta da bambino, ma non lo ricordo bene, ci ritornai la seconda volta nel 2012. C'era una grande festa, con tante alte personalità religiose e politiche, e tantissimi fedeli. Era il giorno in cui il quadro ritornava al suo altare originario, nella piccola Cappella, dopo un restauro. In seguito ho appreso che prima del restauro si trovava sull'altare principale della navata centrale del Santuario. Non sapevo nulla di quella celebrazione, mi trovavo lì per caso. In quegli anni lavoravo come agente commerciale per una compagnia telefonica, e giravo la Campania in lungo e in largo. Ero a Mercogliano quel giorno e, nell'attesa del prossimo cliente, avevo deciso di salire su al Santuario.

In genere noi credenti attribuiamo, inconsciamente, una valenza superiore a simili luoghi di culto, e di conseguenza ci impegniamo in preghiere extra, convinti che quel luogo, più della nostra chiesa parrocchiale, o di qualsiasi altro luogo dove siamo soliti pregare, possa essere efficace.

Ora non so se attribuire efficacia o meno a quelle preghiere, ma sta che rispetto al 2012, la mia vita è molto diversa, è molto cambiata, e numerose cose piacevoli nel frattempo mi sono capitate.

Non vorrei ripetere quanto scritto nel precedente articolo ma credo che una tra le cose più belle che ho avuto la fortuna di vivere in questi anni sia proprio l'aver scoperto una bellissima realtà come passeggiare in montagna. Ed è per questo motivo che ho deciso di partecipare all'escursione al Santuario del 19 febbraio. Volevo salire su all'Abbazia e ringraziare Dio per tutto questo. Questa volta mi sembrava giusto farlo salendo a piedi, insieme con alcuni dei tanti amici con i quali ho condiviso molti dei sentieri percorsi nell'ultimo anno.

La volta scorsa mi sono soffermato su quelle che sono le mie sensazioni quando faccio escursioni, ora vorrei cercare di descrivere quello che ho imparato fin dalla prima volta, e che mi ha spinto poi a continuare: la montagna è la perfetta metafora della vita, e ne diventa, a mio avviso, la più grande maestra.

Come nella vita, così in montagna, s'incontrano per lo più salite, difficoltà da superare. In alcuni casi occorre procedere con cautela, porre attenzione agli ostacoli, fermarsi e valutare quale sia la strada migliore da seguire, altre volte la strada è in discesa, ma può essere insidiosa lo stesso. Spesso si è insieme a dei compagni di viaggio, i quali a volte ci aiutano, ci danno consigli, ci incoraggiano, altre volte siamo noi che ci facciamo carico di aiutarli, di attenderli, di incoraggiarli. All'inizio di ogni sentiero guardiamo la meta, ci sembra lontana e, molto spesso, risulta faticosa. Passo dopo passo alla fine lo raggiungiamo ogni volta, e nel farlo godiamo delle meraviglie che ci presenta. Nel frattempo approfondiamo la conoscenza con i nostri compagni di viaggio, ne scegliamo alcuni con cui ci sentiamo più affini, altri che ci danno più sicurezza, e altri ancora verso i quali sentiamo il bisogno di tendere la mano. Nel fare ciò impariamo anche a conoscere noi stessi, i nostri limiti, le nostre paure, impariamo che con la fatica e l'impegno riusciamo a superare sia le une che gli altri, e ce ne poniamo di nuovi. E i più fortunati riescono a cogliere la serenità che la vita, nonostante tutto riesce a donare. Quel giorno di alcuni anni fa, mentre salivo in macchina verso il Santuario, ho visto delle scale che tagliavano la strada e salivano verso l'Abbazia. Pensai che sarebbero state dure da percorrere a piedi dal momento che in alcuni punti persino l'auto saliva con difficoltà lungo la strada.

Mai avrei pensato che un giorno sarei salito a piedi lungo quel sentiero. Eppure è successo. E sono felice di averlo fatto.

Siccome siamo tornati presto alle nostre case, quello stesso pomeriggio ho deciso di fare due passi sul nostro sentiero, il 340, fermandomi prima per un saluto a Pistone che stava per aprire il Rifugio per poi proseguire. Dopo le prime curve ho incontrato una ragazza, di origine ucraina, che si era incamminata, affascinata, alla scoperta della nostra montagna. Era evidente che non conoscesse il posto, per cui le ho offerto aiuto nel caso volesse avventurarsi lungo quel sentiero a lei sconosciuto. Abbiamo così iniziato a salire, e nel farlo mi spiegava che andava spesso in montagna quando era in Ucraina, ma che da quando era in Italia, non riusciva più a farlo. Mi disse che lei e la sua famiglia erano salite con amici sul Chianiello per festeggiare un compleanno. In Ucraina è consuetudine festeggiarli all'aperto, in montagna. Man mano che salivamo sul sentiero sentivo le sue esclamazioni di stupore, era letteralmente affascinata da tutto quello che la circondava. La accompagnai fino al bivio per Orsano, e quando eravamo lì nel vedere tutto il panorama sottostante, fino al mare, non riuscì a trattenersi e nonostante esclamò tutto il suo stupore esprimendosi nella sua lingua, capii ugualmente cosa volesse dire, talmente era chiaro leggerlo nei suoi occhi.

Ritornammo poi giù al Chianiello, salutai la mia nuova amica che doveva ritornare dalla sua famiglia, e andai da Pistone che, nel frattempo, aveva aperto il Rifugio e svolto il consueto Frutta Party. Il camino era acceso, così ne approfittai per riscaldarmi e per rifocillarmi con arance e mandarini. Siccome era quasi buio, il Chianiello andava spopolandosi, ma Pistone aveva deciso di restare ancora un po', e così pensai di restare a fargli compagnia, accendemmo delle candele e ci sedemmo davanti al camino.

Erano ormai passate le diciannove quando cominciammo a sentire voci e vedere delle torce che si muovevano sul prato, uscii e vidi che c'era un bel gruppetto di persone che scendeva dal Cerreto. Li invitammo ad entrare e a scaldarsi davanti al camino. Pistone preparò caffè per tutti a lume di candela. Facevano parte di due associazioni che avevano organizzato un'escursione congiunta sul Cerreto, la Ulyxes di Sant'Agnello e la Lerka Minerka di Benevento.

Fu per loro una grande gioia trovare una così bella come inaspettata ospitalità, si leggeva nei loro occhi, affascinati da quel semplice camino acceso e dal caffè preso a lume di candela. Dopo le foto di rito, ci salutammo e siccome fuori era ormai buio pesto, approfittai delle loro torce per scendere anch'io, mentre Pistone decise di trattenersi ancora un po' su al Rifugio.

E mentre scendevo le scale insieme con loro, riflettevo sul fatto che questi incontri, piacevoli quanto inaspettati, sono tra le cose più belle che capitano a chi va in montagna. Incontrare e conoscere persone genuine e gioiose, piene di vita, amichevoli.

La Montagna è lì immobile. Attende con pazienza che noi ci incontriamo lungo i suoi sentieri, dandoci così l'opportunità, ad ogni passo, di conoscere prima noi stessi e poi i nostri compagni di viaggio. E con loro ci ritroviamo a condividere non solo il cammino sul sentiero, ma anche quello che segna la nostra vita, che per quanto assurda e complessa ci sembri, in fondo, è perfetta.

Francesco Coppola

AVVISI e INFORMAZIONI

Escursioni di Marzo

4 Marzo Sabato

Prata di Quindici

Direttore di Gita: "Cappit"

5 Marzo Domenica

Lavori di manutenzione del Rifugio sul Chianiello

11 Marzo Sabato

Sorgenti di Lettere

Direttore di Gita: "Cappit"

12 Marzo Domenica

Madonna della Pace dalle Chiancolelle

Direttore di Gita: "Concetta"

18 Marzo Sabato

Monte Monna da Castiglione

Direttore di Gita: "Cappit"

19 Marzo

Escursione sui sentieri del Cerreto

25 Marzo Sabato

Serralunga dal km 17 della S.S. del Terminio

Direttore di Gita: "Cappit"

26 Marzo Domenica

Giornata intera

Circuito Roscigno Vecchia, S. Angelo a Fasanella, Sacco, Gole del Sammaro

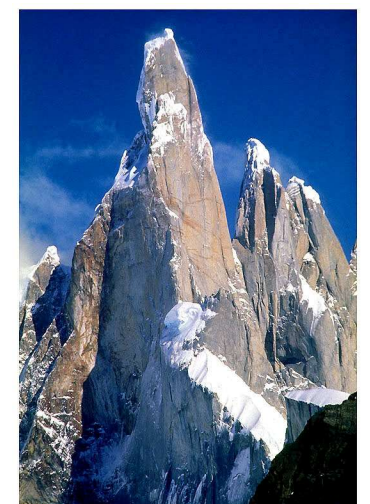
Direttore di Gita: Francesco II

Ricordiamo con affetto l'amico Orazio Patti, scomparso pochi giorni fa. E' stato per anni vicino alla nostra Associazione, ha partecipato a convegni e manifestazioni da noi promosse. Alla famiglia il cordoglio dei Moscardini.

LE MONTAGNE PIU' BELLE



I Cuernos del Paine-Patagonia- Cile



Cerro Torre-Patagonia-Argentina

DOMENICA 11 SETTEMBRE 2005: ESCURSIONE AL MONTE VELINO

La spedizione è al Monte Velino (2487 m.) del Parco Velino-Sirente, in provincia dell'Aquila, nei pressi di Avezzano, ricadente nel comune di Magliano dei Marsi.

Il percorso seguito è il seguente: dall'autostrada Napoli-Roma, si esce a Cassino, si percorre la strada verso Sora e Avezzano, si esce a Magliano dei Marsi, prendendo la direzione di Rosciolo dei Marsi, si seguono le indicazioni per M. Velino e S. Maria in Valle di Porclaneta. L'appuntamento è alle ore 5:30, con il pulmino di John Mitch, sotto casa mia.

L'equipaggio di questo pulmino è composto da: il sottoscritto, Mitch, Frankie, Gigino, Ennio, Cappit, i colleghi Massimo e Pierin.

L'equipaggio, invece, dell'altro pulmino di Willy è composto da: Willy, Modestino, Mastro Gerardo, Mastro Antonio, Catello, Salvatore Campidoglio, Nicola e Enrico.

Arrivati al parcheggio, 100 m prima della chiesa di S. Maria in Valle di Porclaneta, in bel stile romanico con fontana, alle ore 9:00 si inizia la salita. Si formano due gruppi: il gruppo 1, costituito dai più facinorosi, si incammina per il vallone, in direzione del campo dei cavalli, prendendo una scorciatoia del sentiero n. 3, segnalato con evidenti colori rosso-giallo, nei pressi del parcheggio e delle tabelle turistiche di segnalazione del parco.

Il gruppo 2, composto dai più contemplativi, prende a salire lungo la sterrata, ed è diretto al rifugio di Sevice.

Massimo, all'inizio della salita ha avuto problemi di fiato e dopo poco voleva abbandonare, tanto che si è dovuto alleggerire dello zaino, passandolo ad Ennio, Mitch e infine a Pierin, che l'ha portato fino alla cima del Velino. Dopo il primo tratto non segnalato, nel vallone, si è incontrato il sentiero ufficiale proveniente da ovest.

Arrivati nella zona di pascolo dei cavalli, si è trovata una bella ed efficiente vasca in lamiera zincata, con sorgente di acqua corrente.

Quivi ci siamo riforniti di acqua e abbiamo proseguito per il rifugio Capanna di Sevice, a m. 2119.

Seguendo il sentiero 3 siamo arrivati sulla cima del M. Velino (2487 m), abbastanza agevolmente, senza esposizioni.

Su questa cima c'è una grande Croce in ferro ed una Madonna in bronzo. La sorpresa piacevole del gruppo di testa, arrivato in cima per primo, è stata quella di vedere arrivare anche Massimo e Gigino dopo circa mezz'ora.

Intanto Frankie, in pantaloncini corti e canottiera, per l'intera salita, solo in cima si è coperto con una camicia, mentre i più hanno dovuto indossare la giacca a vento e il berretto, per l'aria fredda di vetta.

Un po' prima dell'ultima erta, verso la cima del Velino, c'è la deviazione del vicino M. Caforina (m. 2409), lo stesso non esposto e di facile raggiungimento.

Abbiamo trovato in cima altre persone e dopo il solito rifocillamento, alle ore 14:00 circa siamo scesi passando per il M. Sevice (m. 2331), ove una croce più piccola del Velino, ed un Cristo in bronzo segnalano la vetta.

Il sottoscritto, Pierin ed il Cappit, abbiamo raggiunto questa ulteriore facile cima, mentre gli altri hanno girato più sotto in direzione del rifugio. Siamo scesi a valle, sennonché, alla fine, ci siamo accorti che Ennio e Massimo si attardavano.

Massimo era allo stremo delle forze ed Ennio, come al solito da buon sammaritano, ci segnalava la situazione con una bandiera bianca.

Il sottoscritto, Mitch e Pierin, li abbiamo aspettati, mentre tutti gli altri, con Frankie, baldanzoso come mai visto prima, hanno raggiunto il gruppo 2 che, intanto, non raggiungendo il rifugio, ha ripiegato verso valle per rispettare i tempi imposti.

Il Cappit ha seguito il sentiero 3, segnalato, fino in fondo che porta sulla sterrata, allontanandosi di 3-4 Km dal parcheggio, dove abbiamo lasciato i pulmini.

Dopo tante telefonate, siamo riusciti a sistemare il tutto, ricomponendo gli equipaggi dei pulmini, con lo scambio di Massimo ed Ennio, ritardatari, con Nicola e Mastro Gerardo, per ripartire prima, e rispettare la riconsegna del pulmino rosso di Mitch, per le ore 20:30.

Durante il viaggio di ritorno ci siamo assicurati che Massimo, con estrema fatica, avesse raggiunto il pulmino di Willy, il quale insieme con gli altri dell'equipaggio, consapevoli della situazione venutasi a creare, li stava aspettando.

Il tempo, comunque, ci ha concesso una bella giornata tanto che Gigino ha dovuto usare spesso l'ombrello per ripararsi dal sole di alta montagna, che alla fine della giornata si è fatto sentire e vedere sulla faccia di tutti.

Gli avvenimenti salienti dell'escursione, per concludere, possono essere appresso riepilogati:

1. Ritorno del Cappit sulle cime oltre i 2000 m. raggiungendo la terza cima più alta degli Appennini ed il M. Sevice;
2. Exploit di Massimo che alla seconda uscita in montagna ha raggiunto la cima del M. Velino;
3. Baldanza di Frankie che, in un'esplosione di energia e di goliardia, ha trascorso, o almeno ci ha fatto sembrare che abbia trascorso, una gita da quindicenne, sia nello spirito che nel fisico (significativo anche l'abbigliamento indossato: pantaloncini corti e canottiera) che, con estrema nonchalance, ha percorso cime, tagliate e discese, addirittura sempre davanti a Pierin.

Ringraziando sempre Nostro Signore siamo rientrati a casa, veramente spendendo una giornata piena, all'orario previsto (ore 20:30), completamente soddisfatti, anche se un po' stanchi!

P.S. Rileggendo queste righe dopo quasi 12 anni, rivedo con chiarezza, come in un film, quasi tutti gli avvenimenti di quella giornata. Due episodi, però, non trascritti al momento dell'escursione e che sono rimasti indelebili nella mia mente, riguardano Frankie e Willy. Questi, come tutti gli amici sanno, sono i nomi d'arte, di due fraterni moscardini, di cui uno, il dott. Guglielmo Iovane, ci ha improvvisamente e recentemente lasciati, passando a migliore vita, mentre l'altro il p.a. Francesco Falanga, da un po' di tempo a questa parte non ci può più deliziare della sua innocente compagnia nelle escursioni di montagna.

I nomi d'arte nella nostra associazione si danno agli amici speciali, ossia a quelli che si distinguono dagli altri per una sfaccettatura della loro personalità, del loro carattere e/o delle loro performance fisiche.

Franco Falanga, oltre a stupirmi, dal primo momento della sua conoscenza, per la sua ingenuità e spontaneità, quel giorno del Velino mi sorprese ulteriormente per la sua freschezza da fanciullo, tanto che gli dicevo, nel pulmino, durante il viaggio di ritorno, di averlo visto come una gazzella in libertà saltellare per i verdi pendii della montagna. Somma sorpresa fu conoscere la sua età anagrafica, inevitabilmente da me richiesta, proprio per la sua particolare performance della giornata. Anche l'aspetto fisico non faceva presumere lontanamente i suoi anni. Colmo della meraviglia fu di appurare della cura riservata ai suoi capelli folti e neri, senza quasi un filo bianco, indice della sua freschezza giovanile, consistente nel lavarli con l'ordinaria saponetta, come si faceva un tempo, prima della commercializzazione delle infinite varietà di shampoo.

Caro Frankie ti aspetto per percorrere insieme quelle discese estreme, da te preferite, come quella volta scendendo dal Cerreto per la direttissima tracciata da me, Pierin e Mitch e che ti fecero, alla fine imbrogliare le gambe con un capitolombolo spettacolare e innocuo.

Di Willy apprezzavo la sua estrema disponibilità per gli altri, in particolare per gli amici della montagna. Aveva, ci diceva, acquistato apposta un pulmino, per soddisfare, oltre alle esigenze professionali, gli spostamenti dei moscardini nelle escursioni fuori porta.

Il suo carattere estroverso e poliedrico mi ha sempre rassicurato anche nelle situazioni più complicate e mi tranquillizzava la sua capacità risolutiva dei problemi.

Caro Willy mi manca il tuo sorriso, le tue conversazioni, la tua irruenza nei dialoghi, la tua compagnia nei viaggi e nelle escursioni, i tempi verdi della nostra conoscenza e amicizia.